

Vi venivano allora di quando in quando; ne resero in seguito più frequente la venuta; vi si stabilirono verso la metà del secolo seguente. Il patriarca di Grado Giovanni Gradenigo, eletto nel 1105, fu il 1.^o che fissasse stabilmente la sua residenza in Venezia e in Rialto; e forse perciò nel concilio Lateranense di Pasquale II, a cui fu presente nel 1112, si trova nominato nelle *Miscell.* del Baluzio, *Patriarcha Veneticus*; e nella cronaca del Belgio, presso il Pistorio, si dice, *Patriarcha Venetus, qui et Gradensis nuncupatur*. Egli tenne sinodo provinciale in Venezia nel 1127, per ridurre a ubbidienza i canonici di Torcello, che la negava al loro vescovo Silverio. Innocenzo II confermò al patriarca Dandolo il pieno possesso di tutti i beni appartenenti alla sua chiesa; altrettanto fece Lucio II, particolarmente perciò che spettava a' possedimenti della chiesa di Grado in Costantinopoli, nell'Istria e nella Venezia. Imperocchè il doge Ordelafo Falier avea nel 1107 donato al patriarca Gradenigo la chiesa di s. Archidano di Costantinopoli con tutte le rendite, ed altre chiese ad essa annesse. La lite insorta in Murano tra il clero di s. Stefano e quello della matrice di s. Maria, die' occasione ad un sinodo provinciale, che il Dandolo radunò nel 1152, *Rivoalti in aula patriarchali Gradensi*; cioè nel suo palazzo ch'egli possedeva in Rialto. Nel 1155 il medesimo prelato ricevè da Leonardo o Bernardo Cornaro il dono d'un fondo in Rialto, per piantarvi una chiesa in onore di s. Matteo Apostolo. E nell'anno stesso ottenne in Roma d'Adriano IV, che la sua metropolitana di Grado venisse innalzata all'onore di chiesa primaziale della Dalmazia, e che le fosse quindi assoggettata la chiesa metropolitana di Zara colle sue suffraganee, perchè quella provincia era entrata ad ingrandire il dominio della repubblica di Venezia. Di più Adriano IV concesse a' patriarchi di Grado il privilegio di consagrar vescovi in Costantino-

poli, e dovunque i veneziani avessero posseduto chiese di loro proprietà. Lo stesso Papa, o il successore Alessandro III, confermò i privilegi e le giurisdizioni della chiesa gradese. Il ch. S. Romanin, nella *Storia documentata di Venezia*, che ivi cominciò a pubblicare nel 1853 co'tipi di Naratovich, osserva che per le concessioni d'Adriano IV, irritato contro la repubblica di Venezia il patriarca d'Aquileia Ulrico o Ulderico o Voldarico II, partigiano dell'imperatore Federico I avversò a' veneziani, con poderosa armata invasa l'isola di Grado, costrinse a fuggire il patriarca Dandolo, ed a ritirarsi in Venezia; e che fu allora da lui edificato a s. Silvestro il palazzo sul terreno donatogli all'uopo dal mentovato Cornaro. Aggiunge, non sopportando tanta ingiuria il doge Vitale II Michiel, fece assalire da un naviglio il prelato aquileiese, il quale fu preso e condotto con 12 suoi canonici a Venezia. Essi poi furono liberati con altri 700 principali seguaci del patriarca, a condizione che ogni anno il patriarca e successori dovessero mandare a Venezia con grande apparato 12 pani e 12 grassi porci, per darsi in preda con caccia al popolo nel giovedì grasso, i pani dandosi a' carcerati. Di più per memoria fu stabilito, che in detto giorno il doge si recasse nella sala pubblica del Piovego, magistrato istituito nel 1282, ove con verghette abbatteva alcuni castelli di legno. L'invio del toro, egli dice, sembra avere altra origine, ed era decapitato dall'arte de' fabbri. Questo spettacolo cessò nel 1523, continuando la semplice visita del doge a detta sala. Bensì si surrogarono altre feste, cioè le forze di Ercole, e il Volo col quale un giovinetto, raccomandato a grosse funi, dall'alto del campanile, veniva a presentare un mazzetto di fiori al doge nell'esterna loggia del palazzo. Dell'antiorie indecente spettacolo, io ne parlai ne' vol. XXXI, p. 175, LXXXII, p. 123. Egualmente del degradante tributo dovrò riparlare alla sua